

Seminario 1, 2 Aprile 2011

Il PD e le trasformazioni del sistema democratico

On. Giovanni Bachelet (Pd - Forum politiche dell'istruzione)

Inizio commentando il sondaggio. Molte risposte erano prevedibili per chi, come noi, va in giro per l'Italia e parla con quelli che li invitano. Ho avuto grande sorpresa solo per la risposta sull'articolo 41 della Costituzione: su questo dovremmo interrogarci perché o la domanda era posta male –come qualcun altro ha già ipotizzato– oppure i nostri elettori e iscritti sono cambiati dentro: non conoscono più la Costituzione o ne rinnegano un elemento essenziale. Una sorpresa parziale l'ho avuta su berlusconismo e antiberlusconismo, esattamente alla pari fra i nostri. Un po' di delusione, infine, sulla libertà di coscienza che, sui diritti civili, prevale fra le risposte possibili. Per un partito democratico i diritti civili non possono, a mio avviso, diventare un optional sul quale ognuno la pensa come gli pare. Su tutti e tre questi temi i sondaggi sono istruttivi. Non possiamo, però, basarci solo sui loro risultati per sapere che cosa fare e dove portare il partito. In USA, più di trent'anni fa, un collega fisico enunciò un principio che non ho dimenticato: *A leader should lead the public opinion, not follow it*. La buona politica orienta la pubblica opinione, non si limita a seguirla.

La seconda osservazione riguarda il “no alle primarie” per la scelta dei dirigenti. Non lo condivido, avendo a suo tempo sostenuto la mozione Bersani che diceva: “Il Pd coinvolge gli elettori, attraverso le primarie, per selezionare le candidature alle cariche elettive, con particolare riferimento alle elezioni in cui non sia presente il voto di preferenza.” Che c'entra questo con le primarie per i dirigenti? Anzitutto, in caso di elezioni politiche, lo statuto PD prevede ancora che il Segretario nazionale sia il candidato del PD alla presidenza del Consiglio; poi, con l'attuale legge elettorale, sono i dirigenti PD a comporre le liste del Parlamento. Almeno fino al livello regionale, dirigenti di partito e candidati sono strettamente intrecciati e, in un modo o nell'altro, se vogliamo davvero coinvolgere gli elettori ci vogliono le primarie, anche se forse regolamentate per legge, puntando, più in generale, ad una attuazione legislativa dell'articolo 49 della Costituzione.

Il terzo punto riguarda le correnti, l'articolazione interna. Dovremmo viverla come una risorsa e metterla a frutto, non esorcizzarla. Bersani mi ha dato l'incarico del Forum Scuola. Di fronte alla valanga di precari Ichino scrive che per la scuola come per il Pubblico Impiego la soluzione è non garantire nessuno a vita: tutti a tempo indeterminato, nessuno inamovibile. Russo parla ai precari del sud. Rubinato ai precari del nord. Fioroni, ex ministro, difende il proprio operato. Posizioni da confrontare per produrre una sinfonia con un motivo dominante e qualche garbato controcanto: una linea prevalente e chiara che tutti i leader conoscono e della quale tiene conto anche chi vi ha contribuito da posizioni oggi minoritarie che domani, magari, diventeranno maggioritarie. Cercando di superare la cacofonia e tendere alla sinfonia ho scoperto che, almeno sulla scuola, il patrimonio comune del PD è molto ampio. Non solo: per il poco che divide davvero, i confini non passano né fra le precedenti appartenenze partitiche, né fra le ultime aggregazioni congressuali: essi passano attraverso la società italiana e testimoniano soprattutto la natura autenticamente plurale del PD.

In un grande partito come il nostro non conviene demonizzare le correnti ma valorizzarle, potenziando una sempre più trasparente democrazia interna.

Ciò richiama di nuovo il secondo punto: migliori leggi elettorali e una nuova legge sui partiti. Quando parlo di leggi elettorali non parlo solo di Porcellum. Anche il proporzionale con preferenza unica, prodotto dal primo referendum elettorale del 1991 e vigente in diversi tipi di elezioni amministrative, introducendo il principio "mors tua, vita mea", ha a mio avviso inferto un durissimo colpo alla solidarietà politica all'interno di ogni partito, trasformando le campagne elettorali in una lotta di tutti contro tutti. Finché, però, non ci sarà una legge che impone e regola in tutti i partiti la democrazia interna, le primarie fatte in casa rimangono uno strumento utile per noi e, per gli altri partiti, un utile stimolo alla democrazia interna, all'innovazione e all'apertura agli elettori.